

Omelia del vescovo Marco nella celebrazione in suffragio di Papa Francesco

Basilica di Sant'Andrea - Santuario del Preziosissimo Sangue, 25 aprile 2025

Francesco: un papa "poliedrico"

Questa sera celebriamo l'Eucaristia in suffragio di Papa Francesco nella liturgia del venerdì dell'Ottava di Pasqua. Le letture bibliche ci aiutano a ricordare il suo pontificato e, ancor di più, a riflettere sulla sua testimonianza e sul compito apostolico affidato al Successore di Pietro.

La scena centrale del vangelo è quella della pesca miracolosa. A prima vista, sembrerebbe essere Pietro a prendere l'iniziativa di andare a pescare, con gli altri sei compagni che lo seguono. In realtà, è il Risorto a prendere l'iniziativa nel voler incontrare di nuovo i suoi discepoli che, dopo i giorni della passione, sono tornati all'occupazione lavorativa che avevano prima di porsi alla sua sequela.

Tuttavia, per l'evangelista la pesca esprime soprattutto un valore simbolico, allusivo della missione di "pescare" gli uomini e le donne di questo mondo nella rete del Regno di Dio, la cui efficacia dipende dall'azione diretta di Gesù, che attrae a sé l'intera umanità. In questo modo viene evidenziato il compito degli apostoli – e di Simon Pietro in particolare – che collaborano all'azione di Cristo. Dopo la notte del fallimento – «Non presero nulla» – la pesca straordinaria in pieno giorno è possibile grazie a un atto di fiducia nel suggerimento dato da Gesù: «Gettate le reti dalla parte destra della barca».

Nello stupore e nella concitazione generale, tutti contribuiscono a trascinare a terra la rete stracolma, ma tocca a Pietro portare davanti a Gesù «i centocinquantatré grossi pesci». Il loro numero è anch'esso simbolico e sta a indicare la totalità delle specie di pesci che – secondo le conoscenze zoologiche del tempo – popolavano le acque del Mediterraneo ma, a un livello più profondo, vuole rappresentare l'insieme dei popoli che entrano nella "rete del Regno". È compito specifico di Pietro servire l'universalità della Chiesa e garantire che la "rete" non si laceri a motivo della grande quantità di pesci e delle loro differenti specie. E questa è anche la missione permanente dei suoi successori: essere segno e strumento a servizio dell'universalità e dell'unità della Chiesa nella verità e nella carità.

Vi è un altro particolare del brano evangelico che manifesta un aspetto del carattere e dello stile personale di Pietro e riguarda la modalità di riconoscimento di Gesù, che fino a quel momento aveva agito in incognito nel guidare la pesca. A riconoscere per primo Gesù è ancora una volta Giovanni, il discepolo amato, che esclama: «È il Signore!». All'udire questo, Pietro si lancia in acqua per raggiungere velocemente la riva, visto che il peso della rete rallentava il movimento della barca. Il gesto rivela il carattere di questo irruento pescatore della Galilea, che indossa la sopravveste che si era tolto e inizia a nuotare.

La differenza tra la reazione di Giovanni e quella di Pietro appartiene alla diversità dei caratteri e delle doti spirituali di ciascun discepolo. Le differenze nella Chiesa – in linea di principio – non dividono e non contrappongono, piuttosto specificano i compiti e le responsabilità. Pietro non è contrariato dal fatto che Giovanni sia stato il primo a riconoscere il Signore, mentre Giovanni non si lamenta che sia Pietro il primo ad avvicinarsi a lui. Entrambi approfittano della capacità peculiare dell'altro: Pietro trae beneficio dalla capacità intuitiva del "discepolo dell'amore contemplativo" e Giovanni dall'intraprendenza del "primo degli apostoli". Nella comunità ecclesiale ciascuno concorre alla missione di Cristo con la sua personalità e per la sua parte di competenza e di responsabilità.

Nel corso del suo pontificato, Francesco ha costantemente sollecitato la Chiesa a proseguire nel suo cammino, come ribadisce nella sua ultima autobiografia: «La Chiesa andrà avanti, nella sua storia io non sono che un passo» (*Spera*, Mondadori 2025, p. 373). In questi giorni di preghiera e di riconoscenza possiamo cercare di raccogliere alcuni aspetti della figura di questo successore di Pietro che, come il primo degli apostoli, ha interpretato la missione con la sua personalità ricca e originale. Per farlo, prendiamo a prestito un'immagine da lui spesso utilizzata: quella del poliedro. Tale, infatti, era la sua personalità, composita e ricca di sfaccettature.

Se già la scelta del nome può costituire un gesto programmatico, possiamo affermare che il riferimento a san Francesco d'Assisi ha rappresentato una cifra sintetica del suo stile, della sua azione riformatrice dentro la Chiesa e di quella profezia "a dimensione planetaria", che ha interpretato come parte del suo ministero.

Dal punto di vista umano lo stile di questo papa «venuto dalla fine del mondo» è risultato fin da subito “nuovo” per i suoi modi diretti, informali e per nulla burocratici. Egli ha privilegiato i tratti di una “normalità” umana capace di trasmettere vicinanza, attenzione ed empatia. Con disarmante semplicità ha fatto breccia nei cuori di milioni di persone – cattolici, credenti di altre fedi e non credenti – entrando in dialogo con i soggetti e gli ambienti più diversi. La sua capacità di comunicare in modo immediato e intuitivo, favorita anche da una robusta memoria e da un vivace senso dell’umorismo, gli ha consentito di intrattenere rapporti continuativi con una pluralità di interlocutori, dagli esponenti del mondo dell’alta cultura alla gente più semplice.

La sua “povertà francescana” traspariva dallo stile sobrio e dalla preferenza per le forme modeste, nelle cerimonie ufficiali così come nelle abitudini quotidiane. Egli non chiedeva mai nulla per la sua persona, se non il costante invito a “pregare per lui”, quale indispensabile “sostegno” del popolo di Dio al suo ministero pastorale. Ricordiamo bene l’impressione destata la sera della sua elezione, il 13 marzo 2013, quando, chinando leggermente il capo, aveva chiesto una preghiera benedicente alla folla prima di impartire la sua prima benedizione *Urbi et Orbi*.

Come “credente”, Papa Francesco ha più volte testimoniato la consapevolezza di essere un uomo perdonato da Cristo – «un misericordiato», diceva lui – e un discepolo appassionato che, in forza della fede, non perdeva la speranza: «Cristo vive, Cristo è la più bella giovinezza di questo mondo. Tutto ciò che lui tocca diventa giovane, diventa nuovo, si riempie di vita» (*Christus vivit*, n. 1).

Nei suoi discorsi ritornava spesso al legame tra preghiera, fede e azione ecclesiale: «Senza la fede, tutto crolla; e senza la preghiera, la fede si spegne [...]. La preghiera è quella che apre la porta allo Spirito Santo, che è quello che ispira avanti. I cambiamenti nella Chiesa senza preghiera non sono cambiamenti di Chiesa. Sono cambiamenti di gruppo» (Udienza generale, 14 aprile 2021). Come seguace del Signore, egli è rimasto fedele alla missione ricevuta fino all’ultimo respiro, determinato a non venire meno agli appuntamenti con il suo popolo, anche in quest’ultima Settimana Santa celebrata in mezzo a noi.

Come ministro ordinato – prima sacerdote gesuita e poi vescovo – Francesco si è riconosciuto nel «pastore con l’odore delle pecore». Non a caso, nel giugno del 2017, ha voluto omaggiare don Primo Mazzolari, il «parroco d’Italia», venendo in terra mantovana, immergendosi nel nostro contesto e scegliendo per il suo discorso le tre immagini tipiche del fiume, della pianura e della cascina. Come pastore della Chiesa universale egli è stato un riformatore nella linea del Concilio Vaticano II e dell’*Evangelii Nuntiandi* di Paolo VI, di cui si sentiva erede. Il “dire” di Francesco era anzitutto un “fare”: «Il Concilio è da “fare”», ripeteva spesso.

Nella sua spinta propulsiva per la riforma interna della Chiesa possiamo riconoscere alcune parole-chiave: *kerigma*, misericordia, missionarietà e sinodalità.

Nell’esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, che costituisce una sorta di documento programmatico del suo pontificato, egli scrive che ciò che «deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell’amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita» (n. 49). Annunciare la bellezza del Vangelo, in fondo, significa saper ritornare costantemente al suo nucleo essenziale di “grazia”, prima che sui principi dottrinali e morali: «Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti» (EG n. 164). Le sue omelie feriali nella cappella di Santa Marta rimangono esemplari per la capacità di coniugare profondità e semplicità, in una predicazione lineare, chiara per il pensiero, calda per il cuore, immaginativa per essere trattenuta e concreta per muovere all’azione.

Una seconda parola centrale è “misericordia”, come stile ecclesiale e quale criterio di discernimento nell’applicazione delle norme morali, sempre tenendo conto delle persone, «caso per caso». L’immagine della Chiesa come «ospedale da campo» – e non come un club esclusivo – veicola l’idea di un’integrazione “larga” di gente non perfetta o che ha sbagliato, a misura del cuore misericordioso di Dio Padre, che invita tutti nel Regno. Tuttavia, Francesco ha ribadito in più occasioni che accogliere tutti – per tre volte, «tutti, tutti, tutti» – non significa accogliere tutto.

Di conseguenza, egli ha auspicato una conversione pastorale della Chiesa in chiave missionaria, sensibile soprattutto alle “periferie esistenziali”. La sua concezione della Chiesa come santo popolo fedele di Dio si è tradotta, progressivamente, nella convinzione che «il cammino della sinodalità è il cammino che Dio

si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio» (17 ottobre 2015). Sinodalità significa partecipazione e corresponsabilità nei processi ecclesiali, nella costruzione delle decisioni, nell'occupazione di posti di responsabilità da parte di laici, uomini e donne. Certo, in ordine alla sinodalità resta ancora molto da chiarire e fondare dal punto di vista teologico e giuridico. Occorrerà del tempo per vedere nei fatti una "forma sinodale" di Chiesa, anche dal punto di vista organizzativo e amministrativo, tra fughe in avanti e resistenze più o meno consapevoli al cambiamento; tuttavia questa «"mistica" del vivere insieme [...] in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio» (EG n. 87) è un cammino ecclesiale da cui non si può tornare indietro.

Un ulteriore lato del poliedro ci mostra Francesco quale massima autorità istituzionale della Chiesa cattolica e della Santa Sede. In questa veste "internazionale" ha intrattenuto un dialogo aperto con leader politici, uomini di potere ed esponenti della cultura, entrando nel vivo dei maggiori temi critici che pesano sull'oggi del mondo, senza fare sconti di parole, ma usando franchezza e additando le cause dei problemi. Rispetto alle tre crisi in atto – ambientale, sociale ed economica – egli ha prospettato un cambio radicale di paradigma riassumibile nella cifra dell'ecologia integrale, chiamata a correggere il modello tecnocratico e il consumismo sfrenato. Nella sua visione, che emerge con forza dall'enciclica *Laudato si'*, il grido della terra, il gemito dei poveri e le urla di chi muore sotto i bombardamenti della "terza guerra mondiale a pezzi" sono collegati. Anche nel suo ruolo verso il mondo egli si rispecchia nella figura del Povero di Assisi, nei versi del suo Cantico delle Creature, nel suo essere fratello di tutti, profeta di pace e amico degli ultimi.

Gli insegnamenti dell'enciclica *Fratelli tutti* sono resi vivi negli appelli ripetuti, nei gesti compiuti per abbattere muri e creare ponti, nelle parole ferme – e persino dure – contro i nazionalismi, gli sprechi, il mercato delle armi e le disuguaglianze tra Nord e Sud del mondo. Le frequenti parole contro la "cultura dello scarto" e la "globalizzazione dell'indifferenza" volevano essere delle provocazioni rivolte a tutti, in quanto una "città affidabile" è solo quella in grado di accogliere, integrare, proteggere, promuovere i più indifesi (bambini, anziani, vittime di abusi...) e i più poveri (malati, disabili psichici, migranti, vittime della fame e della guerra...). Nella sua attenzione particolare per i migranti, i rifugiati e le vittime della tratta era anzitutto il comando evangelico a guidare la sua azione sociale: «Ogni straniero che bussa alla nostra porta è un'occasione per un incontro con Gesù Cristo» (EG n. 39).

Dinanzi al profluvio di opinioni e di previsioni che in queste ore si sta scatenando sui mezzi di informazione circa l'identità del futuro pontefice occorre reagire con sapiente equilibrio e spirito di fede. L'elezione del papa, Servo dei Servi di Dio, non costituisce infatti un gioco di poteri politici, ma un'azione ecclesiale di portata universale. Essa investe anzitutto la coscienza dei cardinali che, nell'atto di consegnare la scheda con il nome del proprio candidato, sono chiamati a pronunciare una solenne formula di giuramento davanti a Cristo Signore, affermando di votare colui che ritengono "debba essere eletto secondo Dio".

Al popolo cristiano è chiesto di unirsi nell'invocazione dello Spirito Santo, affinché guidi il discernimento del Conclave nel riconoscere colui che Dio già ha eletto e da tempo sta preparando perché con tutto se stesso possa accettare l'ufficio d'amore consegnato a Pietro e ai suoi successori.